ALLEANZA -SCAMBIO CON GLI DEI E ALLEANZA BIBLICA

Come gli esseri umani vedevano se stessi nel mondo antico politeistico

Gli esseri umani sono i più fragili tra tutti gli animali. Perché sono più fragili? Perché nudi, indifesi alla nascita e bisognosi di un lungo periodo per diventare autonomi.

Per procurarsi il cibo hanno bisogno della tribù: famiglie sotto un capo.

Sono soggetti alle forze del cielo, della terra e della divinità, come gli animali, ma gli animali agli uomini appaiono forniti di strumenti di difesa della stessa natura.

La natura quindi è avara, è nemica.

Il senso dell'esistenza è sopravvivere e il significato della vita consiste nell'affermare il proprio potere con le armi o con l'astuzia.

Tutti si percepiscono in balia dei poteri capricciosi o non razionali dei vari dèi. Tutta la comunità ha bisogno di ingraziarsi i vari dèi con sacrifici per ottenerne il favore, che tuttavia non è stabile e può essere perduto facilmente.

Alleanza nel politeismo significa ingraziarsi il potere degli dèi attraverso il sacrificio, quindi un do ut des.

Se però entriamo più in profondità nel concetto di alleanza nel politeismo, vediamo che le cose non sono così semplici, in realtà alleanza significa possedere le chiavi per controllare, da parte dell'uomo (i sacerdoti, nel caso specifico, i re, eccetera), i poteri detenuti dagli dèi.

Alleanza: tra un potere trascendente distribuito tra varie divinità non onnipotenti perché specializzate nel detenere ciascuna il controllo di forze naturali specifiche

E gli esseri umani, sorta di aborti tra gli altri esseri viventi, perché sembra che la natura non abbia dato loro un posto preciso al suo interno.

L'alleanza quindi avviene attraverso il sacrificio e la recita del formulario rigidamente stabilito. Il Dio o la Dea invocato apre l'accesso alla forza, che Lui/Lei controlla se il rito, sacrificio più formula, è stato eseguito nel modo giusto. La divinità non si può esimere dal farlo. Infatti se ciò che viene chiesto non è concesso, è perché il rito è stato eseguito male.

Quindi in realtà sono gli uomini, i sacerdoti, i re quelli che possiedono le chiavi per accedere al controllo della forza naturale.

Nella tribù è il capo tribù quello che, in qualche modo, è garante e responsabile del trade- union con la divinità. Quando l'organizzazione sociale diventa un po' più evoluta, ecco che abbiamo le prime città, con a capo il re, il cui compito principale è proprio quello di essere il mediatore e garante del favore degli dèi.

Poiché i mezzi di sussistenza sono del gruppo, tribù, città, più avanti impero, l'identità collettiva si può vivere solo nell'identità del gruppo di appartenenza: la struttura sociale e gerarchica e la nascita inchioda al livello gerarchico della nascita.

La ricchezza di una nazione, di un gruppo sociale, di una città non dipende dalla produzione di beni, ma dalla capacità di riscuotere tasse, dalla sottomissione dei popoli confinanti, dal possesso di materie prime.

Questo perché il lavoro come capacità creativa, espressione di sé, cooperare alla produzione di beni, far evolvere gli strumenti di produzione, non esisteva come valore sociale. Di conseguenza l'innovazione tecnologica (poché comunque, per natura l'essere umano è homo Faber) prodotta, aveva soprattutto uso militare di conquista, o di difesa del territorio. Pensiamo alle tecniche di fusione dei metalli, alle costruzioni di grandi mura, templi e palazzi ed anche alle tecniche di costruzione dei canali. Nessuna di queste tecnologie era pensata e progettata per il bene comune, ma per la guerra, quindi per la conquista, per la difesa e per omaggiare ed esaltare il grande palazzo del re e la grandiosità dell'identità nazionale. Il lavoro produttivo era la fatica del contadino e quella dello schiavo.

Il lavoro creativo in senso moderno, era quello degli artigiani, che tuttavia non godevano di prestigio sociale. Non erano in alto nella scala sociale. L'unica creatività che portava evoluzione nella struttura sociale era quella nelle armi.

Il favore del dio protettore della città o del gruppo sociale era ritenuto di vitale importanza fondamentale per la sopravvivenza del gruppo: egli garantiva il successo in battaglia, la protezione dai nemici esterni e la fertilità della terra.

L'alleanza era concepita come sottomissione al potere del dio, potere da conquistare con il rito.

L'alleanza quindi tra un potere trascendente e un potere senza potere era un patto molto precario e sostanzialmente portatore di ansia perché il dio era temuto e certamente non amato.

L'unico male concepito come colpa morale, era offendere il dio protettore della città perché questa offesa avrebbe danneggiato tutto il gruppo di appartenenza e attirato la vendetta del dio sul gruppo sociale.

I mali che noi intendiamo come colpa morale, nel senso che danneggiano la persona e le relazioni, la sopraffazione del più forte sul più debole, le violenze sui bambini o sulle donne, non erano visti come colpe morali, ma come correzioni, come interventi necessari a mantenere l'ordine sociale.

La sopraffazione, la violenza del più forte sul più debole, certo non erano forse approvati; però erano giustificati come conseguenza della legge del più forte.

L'omicidio non era considerato una colpa nel senso di aver tolto la vita a un altro essere umano, ma come una lesione alla proprietà. Infatti la legge del taglione era rapportata al livello sociale dell'ucciso o di chi poteva uccidere, che poteva a sua volta vendicarsi.

Il furto era punito in quanto chiaramente intaccava la proprietà, ma non era colpa:

- la diffamazione
- la menzogna
- il distruggere la reputazione di qualcuno
- l'adulterio

- l'infanticidio
- uccidere uno schiavo o la moglie considerata adultera o il figlio disobbediente

È ovvio che in un mondo di tal genere non esiste il diritto alla vita, non esiste il diritto alla dignità di ogni persona per il solo fatto di esistere.

Da tutto ciò capiamo che l'identità della divinità (chi è la divinità, chi sono gli dèi) e l'identità degli esseri umani sono strettamente connessi. Nel politeismo non può esistere la dignità degli esseri umani.

Molto interessante ed acuta la lettura che Isaia, il grande profeta, dà del dio idolo e del culto a lui dovuto.

Isaia 44:9-20

Quelli che fabbricano immagini scolpite sono tutti vanità; i loro idoli più cari non giovano a nulla; i loro testimoni non vedono, non capiscono nulla, perché essi siano coperti di vergogna. Chi fabbrica un dio o fonde un'immagine che non gli serva a nulla? Ecco, tutti quelli che vi lavorano saranno coperti di vergogna, e gli artefici stessi non sono che uomini!
Si radunino tutti, si presentino! Saranno spaventati e coperti di vergogna tutti insieme. Il fabbro lima il ferro, lo mette nel fuoco, forma l'idolo a colpi di martello e lo lavora con braccio vigoroso; soffre perfino la fame e la forza gli viene meno, non beve acqua e si affatica.
Il falegname stende la sua corda, disegna l'idolo con la matita, lo lavora con lo scalpello, lo misura con il compasso, ne fa una figura umana, una bella forma d'uomo, perché abiti una casa. Si tagliano dei cedri, si prendono degli elci, delle querce, si fa la scelta fra gli alberi della foresta, si piantano dei pini che la pioggia fa crescere. Poi tutto questo serve all'uomo per fare fuoco, ed egli ne prende per riscaldarsi, ne accende anche il forno per cuocere il pane; e ne fa pure un dio e lo adora, ne scolpisce un'immagine, davanti alla quale si inginocchia.
Ne brucia la metà nel fuoco, con l'altra metà prepara la carne, la fa arrostire e si sazia. Poi si scalda e dice: «Ah! mi riscaldo, godo a vedere questa fiamma!»
Con l'avanzo si fa un dio, il suo idolo, gli si prostra davanti, lo adora, lo prega e gli dice: «Salvami, perché tu sei il mio dio!» Non sanno nulla, non capiscono nulla; hanno impiastrato loro gli occhi perché non vedano e il cuore perché non comprendano.
Nessuno rientra in se stesso e ha conoscimento e intelletto per dire: «Ne ho bruciato la metà nel fuoco, sui suoi carboni ho fatto cuocere il pane, vi ho arrostito la carne che ho mangiata; con il resto farei un idolo abominevole? Mi inginocchierei davanti a un pezzo di legno?»
Un tale uomo si pasce di cenere, il suo cuore sviato lo inganna al punto che non può liberarsene e dire: «Ciò che stringo nella mia destra non è forse una menzogna?»

Il profeta rappresenta il significato dell'idolo: la proiezione dell'uomo in un altro che in realtà è se stesso concepito come potente

L'idolatria e l'ordinamento morale e sociale sono strettamente connessi.